***I Pirati e la chiave d’oro***

Al tempo d’imprese eroiche e verità leggendarie, esisteva un gruppo di zotici briganti attaccabrighe, che sorridevano sfoggiando denti d’oro, convinti di essere affascinanti.

Gira che ti rigira, i briganti finirono le terre da depredare e così decisero di usare i soldi delle loro razzie per costruirsi una nave e farsi cucire una bandiera pirata di tutto rispetto, nera, troneggiata da un teschio con i denti d’oro e due sciabole incrociate davanti a sé.

Le onde accompagnarono le scorribande dei furfanti a lungo e lontano, tanto che il gruppo fu conosciuto come la terribile Orda dei Pirati dai Denti D’oro: chiunque rifuggiva le loro angherie e le fanciulle si ritraevano spaventate (e anche un po’ disgustate) alla vista dei loro dentacci su quelle facce brutte e barbose.

Un giorno il vento spinse la loro nave su un lido sconosciuto: era una bellissima isola dagli scogli alti e lisci, che ospitava una foresta verdeggiante. Al centro della piccola oasi si trovava un lago, alimentato dalle acque di una cascata altissima e impetuosa.

I pirati non esitarono a tuffarsi per rinfrescarsi e lavare via il sale aggrappato ruvido sulla pelle e sulle vesti e nuotarono per un po’, sputacchiando acqua, schizzando i compagni e scatenando qualche rissa: nella ciurma c’era chi beveva solo rum, conosceva solo la salsedine dell’acqua marina e pensava che lavarsi fosse roba da femminucce e smidollati.

Le grida, le canzoni sguaiate e i tipici suoni di scazzottate si udivano anche dalle onde più lontane, la terra era diventata deturpata e irriconoscibile, tutti gli animali avevano cominciato a scappare, e qualcuno si era risvegliato: la Grande Madre, una divinità che viveva a metà tra il mondo della Terra e dell’Acqua regnando su quell’isola con le sembianze di scimmia.

Come potete ben immaginare, la Grande Madre non fu affatto contenta dell’irruzione brutale di quei bevitori di Rum: le acque del lago cominciarono a ribollire e non ci fu il tempo di uscire all’asciutto che tutti i pirati si ritrovarono senza denti.

<<Che scherzo è mai questo?>> gridò infuriato il capitano.

Nel gonfio gorgoglio delle acque si dipanò la voce della divinità, maestosa e minacciosa: <<Voi! irrispettosi, arroganti e puzzolenti zoticoni dovete imparare l’educazione!>>

Per tutta risposta, i pirati scoppiarono a ridere fragorosamente: chi aveva mai visto un pirata educato!

La Grande Madre si adirò così tanto che una nube nera si abbatté sull’isola con tuoni possenti e dalle acque turbolente del lago s’innalzò una colonna liquida a forma di mano: reggeva una chiave aurea e a guardarla bene, ogni pirata vi riconobbe un po’ dell’oro dei propri denti.

<<Vi condanno a non usare mai la violenza, vi condanno a dire sempre “grazie, per favore e mi dispiace” e vi condanno a vivere senza i vostri denti d’oro. Rimarrete così, fintanto che non troverete lo scrigno che ospita la legittima serratura di questa chiave. Al suo interno ci sono i vostri denti e le vostre vecchie azioni da pirata. Adesso lasciate quest’isola e non tornate mai più!>>.

Non appena la Voce smise di parlare, i pirati cominciarono a chiedere scusa per le loro azioni e più si rendevano conto di ciò che facevano, più piangevano per la vergogna di essere costretti a chiedere perdono.

Da lì cominciò la lunga ricerca dello Scrigno di Scimmia: all’inizio i pirati tentarono razzie e risse, ma capirono che la maledizione impediva loro di fare a pugni (ma non di prenderli) e derubare gli altri. Dopo ogni saccheggio erano costretti a tornare indietro, chiedere scusa e restituire il maltolto.

Dopo molti anni passati in quella situazione e senza avere la benché minima idea di dove potesse trovarsi lo Scrigno, la ciurma cominciò a perdere le speranze, tolse la bandiera nera con il teschio dai denti d’oro e cominciò a vivere di lecito e onesto commercio.

Col tempo, i loro modi divennero gentili e affabili e li resero noti come i Cavalieri dei Sette Mari, perché l’indole di tuffarsi nella mischia non era passata, ma stavolta lo facevano per rendere giustizia e difendere gli innocenti: l’amicizia e la gratitudine erano diventate la migliore moneta.

Un giorno, il gruppo salvò una fanciulla rapita da una terribile ciurma e questa per ringraziarli volle offrire un dono speciale: si tuffò nell’acqua e sotto gli occhi increduli dei naviganti si trasformò in una sirena. La bella ragazza sorrise e s’immerse nelle profondità blu del mare.

Quando tornò in superficie mostrò lo Scrigno di Scimmia, quello che i pirati avevano cercato in lungo e in largo senza avere successo.

Il capitano prese la chiave d’oro che nascondeva sotto la camicia e osservò attentamente la serratura. Era quella giusta, dentro quello scrigno avrebbero potuto ritrovare i loro denti d’oro e le loro vite da famigerati pirati.

Ma qualcosa ormai era cambiato: i vecchi corsari si guardarono e, in un tacito assenso, decisero che non volevano tornare ad essere i brutti ceffi dai denti d’oro, così ringraziarono la fanciulla, le chiesero scusa per il disturbo e rifiutarono il dono. Proprio in quel momento la chiave si dissolse in una polvere d’oro, scivolando su ognuno di loro, e quando scomparve, i pirati si videro giovani, belli e forti. Nelle loro teste la voce della Grande Madre annunciò che da quel momento sarebbero stati i Cavalieri del Mare, i difensori più intrepidi e temuti tra le onde.

*Ed è così che si conclude il mio racconto leggendario:*

*L’onestà paga, ben più di un bruto col denaro.*